





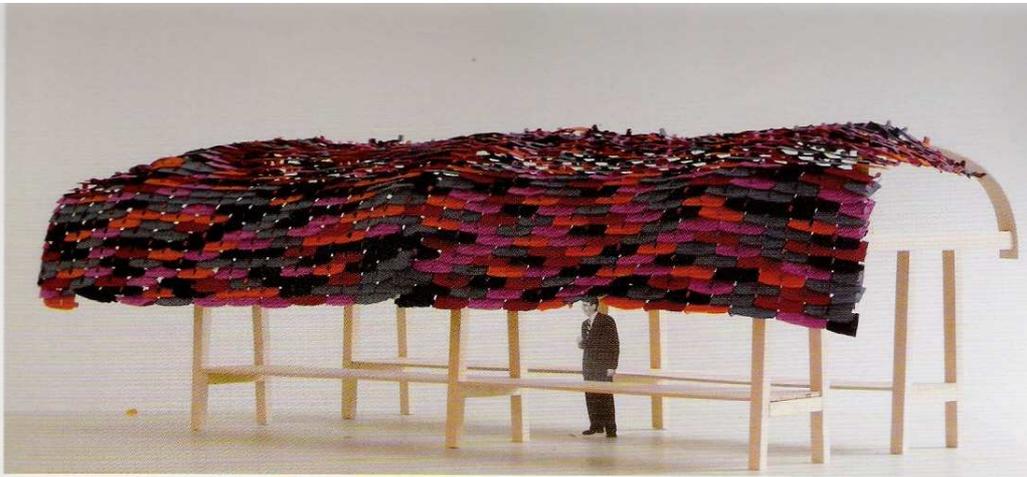
Il mattone tessile disegnato per Kvadrat segna per i fratelli Bouroullec una nuova tappa della loro personale ricerca di decostruzione dello spazio

The textile brick designed by the Bouroullec brothers for Kvadrat is the latest step in their process of deconstructing space

Fotografia di/Photography by **Ramak Faz**
A cura di/Edited by **Francesca Picchi**



DECONSTRUCTING WALLS



Tessuti a cellule componibili

Il mattone tessile disegnato per Kvadrat segna per Erwan e Ronan Bouroullec una nuova tappa nel loro personale processo di decostruzione dello spazio. Un processo che ha cominciato ad erodere gli elementi che delimitano lo spazio – il muro, le porte e i vani di passaggio – tutti considerati entità chiuse, inamovibili, definitive da trasformare in configurazioni libere. Da un lato l'avversione per le soluzioni inamovibili e definitive, dall'altro un'idea di spazio aperto, libero, sempre disponibile ad assumere nuove configurazioni e ad aprirsi a nuovi usi: questi i temi dominanti del lavoro dei due fratelli bretoni. Temi sempre presenti. Nel progetto di un ambiente aperto di lavoro messo a punto con Vitra (il lunghissimo tavolo Joint su cui si scompongono e le postazioni di lavoro), fino alle prime ricerche sui moduli di costruzione capaci di crescere nello spazio come piante rampicanti. Questo rifiuto della forma chiusa in un assetto definitivo ha segnato la loro ricerca nei campi più diversi: dai tappeti che si ricombinano all'infinito grazie alle lunghe zip che li connettono, fino alle sedie in metallo decorate con motivi che riproducono la vibrazione del colore per una percezione instabile, attiva e sempre diversa.

In questo nuovo episodio, i fratelli Bouroullec hanno collaborato con Kvadrat – una delle maggiori industrie di tessuti per arredamento con i

suoi 2.400.000 di tessuti prodotti all'anno – per produrre in serie un modulo tessile che impiega i processi dell'industria. Il mattone morbido si auto-organizza infatti in una superficie continua che determina la sua crescita nello spazio secondo un andamento sensibile al contesto.

Qualità sonora dello spazio

Il modulo di base del mattone non possiede una forma chiaramente percepibile di per sé. Il suo disegno nasce piuttosto dalle possibilità di relazione contenute all'interno della sua stessa geometria. Una volta aggregato in un insieme stabile, il modulo base tende infatti a perdere la sua identità singola per fondersi in un flusso continuo che ne restituisce una percezione indistinta e mutante; proprio come quella della pelle di un'animale giurassico.

Ogni unità è un "sandwich di tessuto" che contiene al suo interno uno strato morbido di schiuma a struttura cellulare con una elevata funzione fonoassorbente. In questo modo l'ambiente racchiuso dalle superfici flessibili di mattoni tessili acquista una speciale qualità sonora che tende a restituire una sensazione attutita, protetta, intima, calda dello spazio. L'ambiente stesso sembra assorbire il suono, isolarsi al suo interno. È come se l'involucro tessile si servisse delle qualità del suono di essere attutito e riverberato dal tessuto per circoscrivere lo spazio.

Lo spazio come luogo delle relazioni possibili

Grazie al loro progetto d'interni – uno showroom di tessuti – i Bouroullec riescono ad ottenere che lo spazio libero, dalla pianta regolare, si restringa all'ingresso, si snodi in una progressione di spazi più intimi e raccolti o più ampi e luminosi, fino a diventare più denso o più rarefatto nella relazione con gli elementi più tradizionali del vocabolario dell'architettura degli interni: le pareti, le porte, i vani, i servizi, gli uffici... Ognuno di questi elementi è trattato come un episodio a sé stante, libero in ogni momento di ricomporsi in un nuovo assetto e di adattarsi così alle sopravvenute modificazioni dell'ambiente. In questo modo lo spazio è scomposto in un insieme di episodi autonomi e liberamente aggregabili.

Nello studiare le modificazioni dello spazio che si generano nella combinazione di elementi in costante movimento, i fratelli Bouroullec affrontano, accanto al tema del muro, un altro elemento consolidato come quello della porta. La porta, in genere ricavata da una discontinuità del muro, viene trasformata in una presenza fisica – un mobile – che occupa lo spazio con la sua massa, subendo così lo stesso trattamento di 'revisione' che le fa assumere la forma di ulteriore elemento mobile. E così la porta – il varco di accesso che segna il passaggio a un ambiente racchiuso e protetto – diventa una vera e propria microarchitettura.

F.P.



La struttura in legno del progetto per il ristorante del Museo d'arte contemporanea del Lussemburgo, a sinistra, sperimenta una diversa dinamica di aggregazione del mattone tessile: una sorta di *berceau* contemporaneo con la "pelle tessile" al posto delle piante rampicanti

The wood framework of the restaurant designed for Luxembourg's contemporary art museum, left, allows testing different arrangements of the textile brick: a sort of contemporary arbour with a "textile skin" instead of climbing plants





Nello showroom di tessuti della danese Kvadrat, accanto alle pareti di "pelle tessile" che articolano l'organizzazione dello spazio, anche un materiale 'tradizionale' come il legno è utilizzato per la sua qualità materica e la sua natura modulare. Grandi assi di legno, con una lunghezza che può arrivare a toccare i 15 metri ('prodotte' dalla danese Dinesen), si modulano dal pavimento al lungo tavolo per definire tutti gli elementi d'arredo (l'espositore dei tessuti disegnato come grande finestra luminosa o la cucina e i bagni concepiti come cabine di una nave). Questi episodi (tutti mobili e disponibili ad assumere nuove configurazioni) declinano l'idea stessa di costruzione come aggregazione di elementi primari. Erwan e Ronan Bouroullec rielaborano la lunga tradizione del tessuto nell'architettura degli interni (dalle pesanti tende che per secoli hanno protetto dalla luce le stanze delle case, alle pareti veneziane vestite di damaschi o alle trine dei paraventi) lavorando sulle qualità architettoniche del tessuto e sulle sue possibilità di aggregazione per restituire una diversa qualità materiale dello spazio

In the textiles showroom of the Danish company Kvadrat, a "traditional" material like wood is also used for its textural and modular quality next to the "textile skin" walls forming the interior layout. Large wooden boards up to 15 metres long ("produced" by Dinesen of Denmark) are modulated from the floor to the long table to define all the furnishing elements (the fabrics' display stand was conceived as a large luminous window or the kitchen and bathrooms as ship cabins). These episodes (all mobile and open to new configurations) elaborate the idea of construction as an aggregation of primary elements. Erwan and Ronan Bouroullec redevelop the long tradition of fabric in interior architecture (from the heavy curtains that for centuries shaded domestic rooms, to Venetian walls clad in damasks or the lace-work of screens) by working on the architectural qualities of fabric and its scope for aggregation, so as to render a different material quality of space



Modelli di studio del mattone tessile e, in basso, la palette di colori adottata per lo showroom di Stoccolma

Study models of the textile brick and, bottom left, the palette of shades adopted for the Stockholm showroom

Space as a place of possible relations

With their interior design of a fabric showroom, the Bouroullec brothers have succeeded in narrowing the free, regular plan space at the entrance. It then winds in a progression of more intimate and secluded, or wider and brighter spaces. Eventually it becomes denser or more rarefied in relation to the more traditional elements of interior design: walls, doors, spare space, services, offices... Each of these is treated as an episode in its own right, free at any moment to be replanned differently, thus adapting to changing interiors. In this way the space is broken down into autonomous and freely connectable episodes.

In studying the alterations of space generated by the combination of constantly mobile elements, the Bouroullec brothers have also tackled, together with the wall theme, that other consolidated element, the door. Generally formed by a break in the wall, this element is transformed into a physical presence: an item of furniture occupying the space with its mass. Thus the door, too, is subjected to the same "revision" that gives it the form of an ulterior mobile element. As a result the threshold and passage to an enclosed, protected interior is actually turned into micro-architecture.

F.P.

world's leading manufacturers of textile furnishings with 2,400,000 metres of fabric per year) to mass-produce a textile module using industrial processes.

The soft brick is in fact self-organised in a continuous surface. This determines its growth in space according to the context.

The sound quality of space

The brick's basic module has no clearly perceptible form as such. Rather, its design springs from the scope for connection offered by its actual geometry.

Once aggregated into a settled combination, the basic module tends to lose its separate identity and merge into a continuous flow. This gives it an indistinct and mutant perception, similar to the skin of a Jurassic animal. Each unit is a "fabric sandwich" containing a soft and highly deadening layer of cellular foam. In this way, areas enclosed by the flexible textile brick surfaces acquire a special sound quality that tends to create a muffled, protected, inward and warm sensation of that space.

The interior seems to reduce sound and to be isolated in itself. It is as if the textile wrapping utilises the capacity of sound to be deadened and reverberated by the fabric, in order to circumscribe the space.

Modular cell fabrics

The textile brick designed by Erwan e Ronan Bouroullec for Kvadrat is the latest step in their process of deconstructing space. That process is now eroding the delimitation of space by such restraints as walls, doors and passageways – all hitherto regarded as closed and permanently fixed entities – which can instead be transformed into free configurations.

On one hand the aversion to fixed and definitive arrangements. On the other, a vision of open, free space, always ready to assume fresh configurations and different uses. This has always been the keynote of the Brittany-born brothers' work. From their project for an open working environment developed with Vitra (the very long Joint table, on which workstations can be dismantled and recreated), to their early research into manufacturing modules that grow in space like creepers.

This rejection of permanently closed form has marked their work in a wide variety of fields: from carpets that can be rearranged ad infinitum thanks to their long connecting zips, to metal chairs decorated with motifs reproducing the vibration of colour for an unstable, active and ever-changing perception.

In this latest episode, the Bouroullec brothers have collaborated with Kvadrat (one of the

